

Era un bel giorno dell'estate dell'anno 375, quando per Antiochia prese a correre la voce che Rufino, attraversato l'Egitto, era giunto a Gerusalemme; Rufino, il dotto e caro amico d'Aquileia.

Cominciò a battergli il cuore e, fuori di sè per la gran gioia, gli scrisse le cose più ardenti e belle che possan volar fuori dal cuore d'un amico.

«...Ah, Rufino, volare a te e stringermi al tuo seno! Ma questo corpicciolo, succhiato dalla febbre e indebolito da non so quant'altre malattie, rende sogno folle il mio folle desiderio. Vieni tu e sotto questo tetto, ospitale come quello di Cromazio, rifioriranno i bei giorni d'Aquileia...». Firmò il foglio, ne fece un rotolo, lo consegnò a Fiorentino, monaco, che la dimane partì alla volta di Gerusalemme (1).

— Rufino?

— Non rispose; ma che importa? Quel giorno era nato uno dei più grandi e deliziosi epistolografi del mondo...

---

(1) *Epist.*, III.